



Cronache della provincia

Nella Bergamasca degli enti virtuosi si accende la protesta. Lamera (Romano): situazione tragica. Saita (Seriate): a rischio anche i servizi

Bilanci ingessati, i Comuni con l'acqua alla gola

I limiti del patto di stabilità nazionale: chi ha risparmiato risorse non le può usare. L'Anci: si peggiora la crisi economica

■ Il patto di stabilità, che impone limiti di spesa ai Comuni e prevede sanzioni per chi non li rispetta, è spesso, in realtà, un freno agli investimenti da parte degli enti locali e penalizza i Comuni più virtuosi nella gestione dei propri bilanci. E se un numero sempre crescente di enti locali a livello nazionale – ma ormai anche nella Bergamasca – non riesce a rispettare i vincoli imposti dal patto significa che nel sistema c'è davvero qualcosa che non funziona e va rivisto. Anche per il 2010 le disposizioni del governo preannunciano regole difficili da rispettare e Claudio Armati, presidente uscente del gruppo bergamasco dell'Associazione nazionale comuni italiani (Anci), considera «disastroso il patto di stabilità così come è articolato. E i sindaci, in modo bipartisan, chiedono di cambiarlo».

Il patto interessa i Comuni sopra i cinquemila abitanti: nella Bergamasca sono 72, per complessivi 720 mila abitanti: «I Comuni sono pochi – commenta Armati – ma comprendono tre quarti della popolazione orobica. I nostri enti locali ricevono contributi dallo Stato in misura inferiore rispetto alla media nazionale: da questo punto di vista siamo la parte del Paese più svantaggiata. In questi anni i Comuni hanno fatto fronte alla situazione anche grazie alla buona amministrazione». Gli enti locali, sottolinea Armati, dopo aver ridotto gli investimenti, «sono ora costretti a intaccare il livello dei servizi e a ridurre le spese, ad esempio, nel sociale e per la scuola: questo per rispettare il patto e per far fronte alla diminuzione delle risorse».

IL 40 PER CENTO È A RISCHIO

Anche quest'anno un numero crescente di Comuni non riuscirà a rispettare il patto: «Circa il quaranta per cento delle amministrazioni locali – rimarca Armati –, anche nella nostra provincia, sfiorerà i limiti di bilancio imposti: del resto occorre pagare gli investimenti fatti in precedenza e mantenere i servizi ai cittadini». Tuttavia, per chi non rispetta i vincoli imposti, sono previste sanzioni pesanti come la riduzione del 5% dei trasferimenti dello Stato «e, in questa situazione già segnata da scarsità di risorse – aggiunge Armati – non è una cosa da poco. Il patto è un limite agli investimenti. Certo, poi come tutti gli anni, arriverà la sanatoria». Ma allora, sottolinea Armati, «se sono sempre di più i Comuni che non riescono a rimanere entro i vincoli, significa che c'è qualcosa nel sistema che non funziona. In questi anni gli enti locali hanno già fatto la loro parte per ridurre il deficit pubblico, a differenza dello Stato».

Nella nostra provincia coinvolte 72 amministrazioni, per 720 mila abitanti. Armati: il 40% sfiorerà e incorrerà in sanzioni

patto applicabile e che richiami la responsabilità degli enti locali: occorre voltare pagina, uscire da una situazione di gestione controllata». Anche gli «avanzati di amministrazione» non possono essere utilizzati, spiega il presidente: «E, invece, proprio l'utilizzo di questi risparmi potrebbe essere un volano per superare la crisi. Crisi che invece si aggrava. Nel caso dei Comuni virtuosi, come quelli bergamaschi, prima si è risparmiato e ora questi soldi sono congelati». Una soluzione, osserva Armati, potrebbe essere un «patto di stabilità di area regionale per favorire processi di compensazione tra chi deve fare investimenti e chi no. Occorre pensare a un sistema credibile e premiante, che permetta margini di manovra. Oggi abbiamo bilanci ingessati e siamo in una sorta di amministrazione controllata».

I SINDACI: SITUAZIONE ASSURDA

L'analisi di Armati trova conferma nelle parole degli amministratori locali. Roberto Benintendi, assessore al Bilancio di Albino, preannuncia che «molto probabilmente il nostro Comune, come la metà di quelli lombardi, nel 2009 non riuscirà a rispettare il patto: in passato, quando le norme lo consentivano, sono stati fatti investimenti che ora sono da pagare». Alla luce di questo, sottolinea l'assessore, «nelle scorse settimane il Consiglio comunale, all'unanimità, ha votato un documento per sottolineare gli effetti distortivi del meccanismo, per chiedere di modificare le regole e che le sanzioni possano essere rinviate o cancellate. Il cambiamento in itinere delle norme crea, inoltre, difficoltà di programmazione anche per chi ha risorse disponibili per gestire investimenti e servizi». Silvana Saita, sindaco di Seriate, parla di «situazione drammatica e assurda. Stiamo tentando di rispettare il patto e, per questo, le risorse disponibili sono bloccate; non possiamo pagare, ad esempio, i fornitori e abbiamo chiesto di rinviare i pagamenti al 2010. Ma questa situazione incide anche sui servizi e sugli investimenti. Tra l'altro l'uso di fondi disponibili contribuirebbe anche a superare la crisi, oltre che garantire i servizi alla comunità». «Chiediamo – conclude Saita – di garantire ai Comuni virtuosi di poter governare e di non finanziare chi crea buchi e sprechi». Anche Michele Lamera, sindaco di Romano, sottolinea la «situazione tragica soprattutto rispetto ai fornitori messi in difficoltà per il rinvio dei pagamenti. Il tentativo di rispettare il patto ci crea parecchi problemi: abbiamo risorse, ma non possiamo usarle. Chiediamo che le norme vengano cambiate».

Gianluigi Ravasio



Il patto di stabilità «ingessa» i bilanci dei Comuni e i pagamenti ne risentono

IL PUNTO LA DIRETTIVA UE

IL PATTO DI STABILITÀ INTERNO deriva dal trattato di Maastricht: nasce dall'esigenza di convergenza delle economie degli Stati membri dell'Unione europea verso specifici parametri, uguali per tutti e condivisi.

UN OBIETTIVO primario delle regole fiscali che costituiscono il patto di stabilità è proprio il controllo dell'indebitamento netto degli enti territoriali (Regioni, Province, Comuni). Agli enti vengono posti particolari parametri di spesa, calcolati in base all'andamento storico e che impongono un miglioramento rispetto ai conti precedenti. L'obiettivo è ridurre progressivamente, ecco perché spesso chi ha evitato di «scialare» si trova di anno in anno con possibilità di spesa sempre più limitate. Ciò non significa che i soldi non ci sono: spesso i virtuosi si trovano con «tesoretti» che non possono essere toccati.

IN ITALIA LA DEFINIZIONE delle regole del patto di stabilità avviene all'interno della legge finanziaria: per il 2010 la stretta c'è come in passato, per questo è scattata la protesta.

CHI NON RISPETTA il patto incorre in sanzioni: riduzione dei trasferimenti erariali, impossibilità di contrarre nuovi mutui, limiti agli impegni della spesa corrente, blocco delle assunzioni.

Stucchi (Lega): presto correttivi. Sanga (Pd): investimenti da tutelare. Ma Fontana (Pdl): no alla propaganda
«Penalizzato chi è in regola, la norma va cambiata»

■ Comuni fra l'incudine e il martello. Comuni che per le regole ferree sul rispetto del patto di stabilità – nato per salvaguardare la finanza pubblica e ridurre l'indebitamento – si trovano con bilanci ingessati e investimenti potenzialmente fattibili ma nella realtà impossibili. Insomma, se per le amministrazioni con le mani bucate l'esistenza del patto di stabilità evita danni, per quelle che i conti li hanno in regola (nella Bergamasca è questo il caso più diffuso) è una beffa: più risparmiano, più dovrebbero risparmiare. E se i sindaci sono sulle barricate i parlamentari orobici danno loro ragione.

Fra i nostri rappresentanti a Roma la consapevolezza che qualcosa si debba fare per sbrogliare la matassa è bipartisan, anche se c'è chi, come **Giorgio Jannone** del Pdl, mette in guardia: «Attenzione a demonizzare in generale il patto di stabilità, perché ha avuto una grossa utilità a livello nazionale nel frenare gli errori di enti spreconi». Certo, ricorda Jannone, «ci sono le eccezioni, soprattutto al Nord. Nella Bergamasca i Comuni sono virtuosi: bisogna trovare una mediazione rispetto al parametro generale. La situazione è complessa e delicata, ne ho parlato con il ministro dell'Econo-



Jannone



Fontana



Carrara



Stucchi



Sanga



Misiani

mia Giulio Tremonti. Sull'argomento – aggiunge – è fondamentale che noi parlamentari bergamaschi facciamo squadra». Ancora dalle fila del Pdl, **Gregorio Fontana**: «Il patto di stabilità è un peso per i Comuni virtuosi, ma dalla maggioranza di governo sono state messe in campo misure capaci di alleggerire il problema. È stato fatto nei mesi scorsi e si sta cercando di farlo anche ora: lo dimostra la stretta collaborazione con l'Anci (Associazione nazionale comuni italiani) e l'Upi (Unione province italiane)». Comunque, ricorda Fontana, «il rispetto del patto è legato a direttive europee. Servono correttivi, ma in passato il tema è stato anche strumentalizzato. Come quando a Bergamo l'amministrazione di centrosinistra

minacciava di sfiorare. Cosa che poi nella realtà non ha fatto». Il senatore **Valerio Carrara** (Pdl), già sindaco di Oltre il Colle, si dichiara «contrario all'esistenza di queste misure per i Comuni virtuosi. Se un ente ha i conti in regola – dice – non può essere vincolato nei suoi investimenti». E spiega una sua proposta: «Se i Comuni potessero non pagare l'Iva sui finanziamenti statali e regionali sarebbe già un grande passo avanti».

Dalla Lega, **Giacomo Stucchi** è tranchant: «I Comuni protestano? Hanno tutte le ragioni». Perché, afferma, «è assurdo che ci siano direttive europee su cui non si può transigere e altre, come sul pubblico impiego e le retribuzioni, su cui il governo centrale è decisamente più morbido. La pressione

dei sindaci, io parlo per quelli leghisti, è forte e i risultati si otterranno. Come? Prima ancora che con il federalismo fiscale, grazie a interventi legislativi che permettano correzioni per il 2009 e il 2010, ma anche per chi era virtuoso e ha sfiorato nel 2008. Togliendo dal conteggio le spese per la sicurezza, ad esempio, molti Comuni risulterebbero in regola. Ovvio: i correttivi servono in casi specifici, non per chi sfiora ripetutamente e da anni». Una posizione simile a quella del Pd. «Se è strano? Non credo – replica Stucchi –. Qui a essere penalizzati sono nella maggioranza i Comuni del Nord ed è giusto che la presa di posizione sia bipartisan». Il Pd, si diceva. **Giovanni Sanga** spiega che «su questo argomento sono stati fat-

Anna Gandolfi

**Ponte San Pietro Al bar Micky di Locate, ignoto il fortunato
Gioca 10 euro e vince un milione**

PONTE SAN PIETRO È bastato un colpo d'occhio per capire che c'era qualcosa di strano: nella lista inviata da Lottomatica c'era un numero con troppi zeri, sei in tutto. È stato così che il titolare del bar Micky di Locate di Ponte San Pietro ha scoperto che la dea bendata era passata da quelle parti lasciando un cospicuo dono: un milione di euro. Una cascata di moneta sonante che si è materializzata nelle mani di un ignoto «grattatore». Infatti il beneficiario è l'acquirente di un tagliando da dieci euro del concorso Megamiliardario.

«Periodicamente riceviamo un estratto di tutte le vincite – spiega il titolare del bar Micky – e stavolta scorrendo la lista abbiamo

scoperto una vincita inaspettata. È la prima volta che ci capita una cosa simile dal 1996, ossia da quando abbiamo preso in gestione il bar. Di solito abbiamo diverse vincite e le paghiamo subito».

Certo una somma del genere sarebbe stato complicato versarla sull'ungna, ma il meccanismo per la riscossione prevede un altro percorso, ed è per questo motivo che i titolari del bar si sono resi conto della vincita soltanto a distanza di giorni.

«Sinceramente è difficile ricordare qualcosa, il nostro locale si trova nei pressi della Briantea e vicino a un supermercato – racconta il titolare del bar – la clientela quindi è molto varia, la gente di passaggio è numerosa

almeno quanto i locali. Non abbiamo avuto però alcun «segnale» da parte del vincitore: l'unico dato è proprio l'elenco fornito da Lottomatica».

Straniero di passaggio o vicino di casa, al bar Micky non è comunque mancata l'occasione per festeggiare la vittoria milionaria, in attesa che il fortunato latitante si manifesti in forma privata per il ringraziamento di rito.

E non è stata meno gradita, anche se di minore entità, la sorpresa che è arrivata a Pontida. Protagonista un uomo sui 40 anni che sabato sera verso le 20 è entrato al bar «Arcadia» e ha grattato il tagliando da 5 euro «Prendi Tutto». In pochi istanti si è materializzata la combinazione giusta che gli ha fatto vincere 10 mila euro. Questa la scena: ha bevuto un caffè e comperato il tagliando prima di uscire. «Ma dopo pochi minuti è



Festa al bar Micky di Locate (foto Bedolis)

ritornato nel bar e ha chiesto di controllare il tagliando perché non capiva – raccontano i coniugi Marinella e Maurizio Teruzzi, titolari del bar Arcadia, che è situato sulla ex statale Briantea di fronte all'abbazia benedettina –. Dopo un nostro rapido controllo abbiamo constatato che il signore aveva vinto 10 mila euro. Non credeva ai suoi occhi, tanto era meravi-

gliato e contento. Ci ha ringraziato e ha lasciato 100 euro di mancia. È già la terza volta che in un anno persone di passaggio vincono somme come questa, al Gratta e Vinci». Sicuramente non è la vincita della vita, come quella di Locate. Ma di questi tempi chi si azzarderebbe a rifiutare un dono della fortuna?

Remo Traina